



Trascrizione non rivista dall'autore.

Intevento dell'autore Leopoldo Coen.

Giorgio Volpe - Possiamo cominciare. Adesso c'è una parte molto interessante, abbiamo chiesto al professor Leopoldo Coen che è docente di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi di Udine, una riflessione su cosa? Sugli scenari e piste di lavoro per il recepimento della riforma nella legislazione del Friuli Venezia Giulia.

Voi direte ma è scontato questa cosa. No, non è scontata. Voi come avete capito e sì, capisco che i preamboli sono fastidiosi, ma presentare le cose è utile.

Allora questa unità di lavoro si colloca all'interno di tutta la riflessione che abbiamo fatto oggi e cioè: la legge c'è. Abbiamo avuto spunti di diverso tipo che tutto si direbbe. Anche il vicepresidente cosa ha detto: fermiamoci. In attesa dei decreti fermiamoci.

Non credo che sia una soluzione, quella del fermarsi. Io credo che se c'è stato un lavoro di pensiero, di elaborazione culturale e strutturale di una legge che da tanto aspettavamo eccetera eccetera adesso vanno messi in piedi dei tavoli con cui riflettere, con cui andare avanti.

Abbiamo chiesto appunto al professor Coen di aiutarci a riflettere su come muoverci nella futura legislazione regionale tenuto conto di questi elementi che sono usciti oggi.

Allora possiamo cominciare a dare la parola al professor Coen in cui tenta delle riflessioni in ordine a questa questione che gli han posto; perché potrebbe anche dire ragazzi: non ho risposte. Ragioniamo tra poco quando abbiamo cose più definite.

Lui ha accettato questa sfida e lo ringraziamo molto. Nel frattempo diamo il benvenuto all'assessore Torrenti che ci ha raggiunto.

Leopoldo Coen - Grazie e buona sera a tutti.

Allora il tema è impegnativo. Il problema che mi è stato posto è veramente impegnativo, nel senso che disegnare uno scenario può essere inteso in due termini: la ricognizione dell'esistente ma anche prefigurare il futuro.

Ora sulla ricognizione dell'esistente, in realtà, voi che operate sul terreno ne sapete molto più di me. Sugli scenari futuri abbiamo qua l'assessore ed è compito della politica indicare la direzione del futuro, però qualche pista di lavoro forse magari possiamo provare ad individuarla.

Io mi occupo soprattutto dell'assetto istituzionale e quando parlo dell'assetto istituzionale intendo, innanzitutto, l'organizzazione della pubblica amministrazione. È la mia materia di studio. Io mi occupo di diritto amministrativo, di diritto delle pubbliche amministrazioni. Ciò che mi interessa soprattutto è l'aspetto organizzativo delle pubbliche amministrazioni.

Perché se le pubbliche amministrazioni non hanno un assetto organizzativo adeguato a dare delle risposte tutto il resto, passatemi la franchezza, è poesia ed è anche cattiva poesia, perché tutto sommato il lessico utilizzato non è proprio dei migliori. Vero?

Noi possiamo scrivere le leggi più belle del mondo, se non abbiamo un assetto organizzativo adeguato abbiamo semplicemente riempito dei fogli di carta.

Da noi c'è un po' la convinzione che scrivere leggi sia importante perché, non so perché in base a quale tradizione di pensiero, noi siamo convinti che quando abbiamo scritto una legge abbiamo cambiato la realtà.

Si nel senso che abbiamo aumentato l'entropia dell'universo. Quello sicuramente.

In altri ordinamenti, più pragmatici, si occupano molto meno della legge e molto più della prassi. Tant'è che le leggi, tutto sommato, intervengono a posteriori a regolamentare certe esperienze, laddove c'è bisogno di dare alcune regole.

Allora, se mi passate un po' la forzatura, tutto sommato questa legge dello Stato che riguarda gli enti del terzo settore è, se non altro, una legge buona perché qualifica, disciplina determinati soggetti.

In un mondo dove naturalmente volontariato e spontaneismo vanno di pari passo, le parole fra l'altro si richiamano una con l'altra, assistiamo alla produzione di esperienze molto variegata.

Ma se tutto questo mondo deve essere e vuole essere partecipe di un progetto di costruzione di un sistema, che sia utile alle persone, bisogna riuscire a dettare alcune poche regole. Poche regole, possibilmente ben scritte, ma che servano un po' da guida.

Allora mi pare che il disegno dell'ordinamento che viene fuori, ovviamente con luci ed ombre per l'amor del cielo, sia un po' quello dello Stato che si è assunto il compito di definire quali devono essere le caratteristiche di quei soggetti che operano nel terzo settore e che vogliono partecipare

alla amministrazione del terzo settore. Poi spiego che cosa intendo per amministrazione del terzo settore.

Bene. Allora se tu vuoi essere un soggetto riconosciuto e riconoscibile visibile devi avere certe caratteristiche. Tanto è vero che questa, la materia della legge, è tipicamente materia codicistica. Si parla di associazioni, di fondazioni. È una materia in cui la regione non c'entra. Non c'entra e non deve c'entrare perché viceversa la regione entra in gioco nel momento successivo. Che è fondamentale. Che è il momento proprio della organizzazione delle attività.

Voglio usare proprio l'esperienza, visto che parliamo del Friuli Venezia Giulia, le parole della legge del Friuli Venezia Giulia e mi riferisco soprattutto alla legge 6 del 2006, che tutti voi immagino conoscete benissimo. Si parla di cittadinanza sociale. Allora se vuoi essere un soggetto che entra nel gioco delle politiche attive di promozione e di sostegno della cittadinanza sociale devi essere riconoscibile. Ma poi in questo variegato mondo dove ci sono pubbliche amministrazioni, la regione e i comuni, ci sono enti pubblici, le aziende di servizi alla persona, ci sono soggetti privati del privato non lucrativo ma anche soggetti del privato lucrativo e tutti questi soggetti a loro modo sono risorse. Sono risorse materiali, umane, finanziarie. Allora i casi sono due: o ognuno va per conto suo. Autonomia e libertà. Ognuno fa quello che vuole fare oppure cerchiamo viceversa di fare sì che le azioni di uno non ostacolino non si sovrappongono a quelle dell'altro, ma allora ci vuole una sapiente cabina di regia. E questa cabina di regia non può essere che a livello regionale. Va da sé. Appartiene alla autonomia politica della Regione, politica prima ancora che amministrativa. Perché come vedere nel futuro la promozione della cittadinanza sociale e della cittadinanza attiva è questione politica che aspetta alla autonomia politica della Regione e che quindi induce la regione a darsi quell'assetto organizzativo, per quanto riguarda l'apparato pubblico, regione enti locali enti pubblici e quella disciplina delle relazioni. La disciplina delle relazioni con il variegato mondo privato. Con l'esperienza del privato. E anche qui noi potremmo dividere e passare dal piano del rapporto pubblico-privato, inteso come sussidiarietà orizzontale, ad affrontare il problema della sussidiarietà verticale. Qual è il livello di governo adeguato a fare che cosa. È chiaro che la definizione delle linee strategiche, delle grandi linee politiche sono quelle della politica regionale. Ma poi c'è l'espressione dei territori. Le caratteristiche dei territori. Le tradizioni storiche. L'esistente sui vari territori, differenti uno dall'altro, a loro modo, e quindi in un certo senso sono i territori stessi che devono esprimere, nell'esercizio della loro autonomia, quello che è l'aspetto organizzativo per gestire oggi il presente e per immaginare il futuro. Essere capaci di immaginare il futuro. E tanto è vero che la legge regionale parla di programmazione, organizzazione e gestione. Una programmazione macro che non può che essere regionale, in cui io vedo però soprattutto una capacità della Regione di mettere a disposizione quegli strumenti che poi i territori possono utilizzare al fine di esprimere la loro capacità di progettazione. Che poi fa sintesi con la programmazione regionale.

Allora il discorso mi pare che vada condotto proprio in parallelo, tra quella che è la dimensione del sociale e della capacità dei territori di esprimere le politiche sociali con quello che è l'assetto

organizzativo dei territori. E' chiaro che io qua sto parlando delle unioni territoriali intercomunali. Piacciono o no. E' semplicemente impensabile ritenere che i comuni operino da soli. Tanto è vero che l'esperienza degli ambiti socio assistenziali ha fornito proprio lo schema anche delle geografie della riorganizzazione complessiva del sistema degli enti locali. Non tutto è andato bene. Sto evidentemente usando un eufemismo, perché sappiamo che ci sono degli scollamenti. Parlo della geografia perché se dovessi parlare del resto temo che veramente potrei trascendere.

Non tutto è andato bene. Ci sono delle cose da mettere a posto, ma è la dimensione intercomunale che è la dimensione della programmazione della progettazione. Nessun comune fa programmazione da solo, è semplicemente ridicolo. E' un insulto. E' un insulto alle nostre intelligenze. Perché non fa programmazione? Ma perché non ha le risorse, le risorse umane, materiali per fare programmazione. Fare programmazione progettazione è un lavoro difficilissimo. Mi chiedo anche quanti, nell'ambito del terzo settore, hanno le capacità e le possibilità di fare programmazione progettazione; anche nel mondo degli enti del terzo settore c'è il micro e il micro-micro. Anche lì forse c'è un'esigenza di mettersi assieme. È chiaro. Lì il problema è molto più complicato. Attenzione. Finché si tratta di mettere insieme degli enti pubblici noi sappiamo che c'è la legge, che è uno strumento che va utilizzato in modo forte. E un altro strumento che va utilizzato in modo forte è la leva finanziaria. Se non ti metti insieme non ricevi soldi, ma non perché sono cattivo. Perché se non ti metti insieme quei soldi che ti do non producono niente. Non producono niente. Sono soldi buttati.

Nel campo viceversa degli enti del terzo settore la questione è molto delicata. Abbiamo a che fare con l'autonomia privata. È materia quantomeno di codice civile. Possiamo incentivare però le forme di aggregazione e questo è un compito che magari la regione potrebbe essere chiamata ad assolvere. Con delle operazioni di sostegno, di accompagnamento, di formazione, di fornitura di servizi per tutto ciò che non è attività del terzo settore, ma è attività strumentale da assolvere dei compiti.

Lo dico molto semplicemente, tanto per spiegarmi. Perché dieci associazioni devono avere dieci commercialisti diversi che poi comunque vengono pagati poco o niente? Perché non possono mettersi insieme e mettere insieme quei servizi che sono i servizi strumentali allo svolgimento della loro attività? Lo so che adesso mi faccio odiare dalla categoria dei commercialisti perché così pensano che io in realtà propongo di diminuire il loro lavoro. Non è così. Non è così nel senso che è molto meglio differenziarsi, specializzarsi.

Le occasioni di lavoro per i commercialisti non mancano mai e il legislatore da loro una mano. Quello che voglio dire è che le due politiche, quelle che riguardano la riorganizzazione dell'assetto amministrativo locale e l'organizzazione dei servizi alla persona, chiamiamoli così quelli della cittadinanza sociale, si legano strettamente assieme. Abbiamo bisogno di una dimensione, che sia una dimensione dove l'attività viene svolta in modo credibile.

Si invoca tanto la sussidiarietà. Ma quando si dice sussidiarietà si deve dire immediatamente adeguatezza. Adeguatezza. Perché la sussidiarietà non è stata inventata come una norma di

garanzia delle competenze degli enti. La sussidiarietà è un diritto della persona di ricevere quei servizi e di avere un interlocuzione con l'amministrazione più prossima alla persona, purché quella Amministrazione sia adeguata a rispondere. Perché se quella Amministrazione non è adeguata il primo a soffrirne è esattamente il cittadino, che non ha un'amministrazione adeguata a rispondergli. Quindi le questioni che si pongono sono delle questioni proprio di organizzazione di una dimensione territoriale adeguata che non può non coincidere con quella delle UTI e degli ambiti socio assistenziali. Non possiamo avere geografie differenziate.

Io lo so che ogni problema ha la sua dimensione, ma andando avanti così avremo una geografia amministrativa totalmente fuori controllo. Entro un certo limite la geografia va rimessa in ordine, va riportata ad ordine e la dimensione ottimale, per il momento, è quella dell'Unione territoriale. Chi non fa parte dell'Unione territoriale è fuorilegge, numero uno, provoca un danno ai propri cittadini, numero due. E così ho messo a posto certi sindaci, come avevo promesso.

Andando avanti, quando parliamo delle politiche sociali, noi non possiamo ritenerle disgiunte da una capacità di progettazione generale di quei territori, perché le due cose stanno assieme. L'abbiamo detto anche prima, nella sala piccola. Abbiamo bisogno di una capacità di progettazione, di realizzare poi quei progetti, da parte dei territori, che siano progetti che producono sviluppo. Perché senza lo sviluppo non avremo le risorse e senza le risorse non avremo i servizi. Quindi, come vedete, i compiti per la regione ci sono, eccome. Anche riuscire a istituire quei tavoli di lavoro dove la progettazione non sia uno stanco rituale per cui ci si incontra, sempre i soliti, si parla molto e poi alla fine però il prodotto non è un progetto.

Le unioni territoriali devono produrre i piani dell'Unione. Il piano dell'Unione è la base con cui si stipula l'intesa per lo sviluppo. L'intesa per lo sviluppo è quel documento che impegna le parti contraenti e determina tutte le linee di finanziamento dalla regione al comune.

Cambia il modo di amministrare, di regolare, di gestire i rapporti finanziari tra la regione e i territori. La stessa cosa deve avvenire per quanto riguarda i servizi. Perché sono una parte dello sviluppo territoriale. O questa cosa la coordiniamo e la portiamo in ordine assieme, a prescindere dal colore politico della Regione visto che siamo quasi in periodo pre-elettorale. Ma questo è un compito che deve chiamare a raccolta, mi verrebbe da dire, le menti migliori della politica.

Questo è il loro compito adesso.

Questo è quello che come persone, come persone che operano nel terzo settore, come destinatari dei servizi del terzo settore, come persone e imprenditori e cittadini che vivono in questi territori questo, secondo me, è quello che ci aspettiamo dalla politica.

Almeno per questo aspetto. Una grande operazione di riordino. Non a caso si accompagna anche il progetto della sanità regionale proprio perché abbiamo bisogno di guardare al futuro. Abbiamo bisogno di guardare al futuro e la parola d'ordine è MPCP "*mai più come prima*".

Bisogna cambiare veramente passo.